



a cura di
Matteo Ieva, Nicola Scardigno

L'INFUTURARSI DELLA CITTÀ STORICA

Conservazione, aggiornamento, rigenerazione, riprogettazione

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Marco Trisciuglio,
Jean-François Lejeune, Franco Purini, Ivor Samuels

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fondamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato civile.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

In questa serie:

- G. Strappa (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma* (2012)
- M. Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città/ A legacy in urban design* (2012, 2015)
- M.R.G. Conzen, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*. Edizione italiana a cura di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa (2012)
- E. Barizza, M. Falsetti, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* (2014)
- P. Carloti, D. Nencini, P. Posocco, *Mediterranei traduzioni della modernità* (2014)
- G. Strappa, *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire* (2014)
- E. Prandi, *L'architettura della città lineare* (2016)
- E. Barizza, *La forma tangibile. La nozione di organismo dalla svolta di Roma al progetto di Venezia* (2017)
- M. Falsetti, *Annodamenti. La specializzazione dei tessuti urbani nel processo formativo e nel progetto* (2017)
- A.R.D. Amato, *Architetture di recinti e città contemporanea. Vitalità del processo formativo delle strutture a corte* (2017)
- P. Carloti, A.I. Del Monaco, D. Nencini, *L'ampliamento della Camera dei Deputati. Letture e prospettive per il progetto* (2018)
- G. Strappa (edited by), *Observations on Urban Growth* (2018)
- N. Scardigno, *Landscape as forma mentis. Interpreting the integral dimension of the anthropic space. Mongolia* (2018)
- M. Ieva, *Architettura come lingua. Processo e progetto* (2018)
- M. Maretto, *London Squares. A study in landscape* (2019)

a cura di
Matteo Ieva, Nicola Scardigno

L'INFUTURARSI DELLA CITTÀ STORICA

Conservazione, aggiornamento, rigenerazione, riprogettazione

Il volume è stato pubblicato con i fondi della convenzione tra il dICAR (Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura) e l'ufficio SUE del Comune di Canosa di Puglia.

L'editore e gli autori ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Progetto grafico di Antonio Camporeale.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Presentazione

di *Matteo Ieva*

pag. 9

Parte I | Saggi

Restauro sì, conservazione no. La disciplina del restauro e la città storica: identità dei luoghi e tecniche d'intervento,
di *Claudio D'Amato Guerrieri*

» 19

La dimensione strategica del progetto architettonico nel tessuto storico,
di *Paolo Carlotti*

» 29

Etica ed estetica nel divenire trasformativo della città storica,
di *Matteo Ieva*

» 41

La città storica: paradigma di uno strutturato equilibrio instabile operante attraverso il progetto,
di *Nicola Scardigno*

» 59

La città. Bene culturale? pag. 71
di *Giuseppe Francesco Rociola*

I centri antichi, fra permanenze e mutazioni, nello
sviluppo dell'architettura italiana dell'ultimo secolo,
di *Antonio Riondino* » 85

Lettura è progetto. Processo e continuità nella
trasformazione urbana dei tessuti storici consolidati,
di *Antonio Camporeale* » 99

Parte II | Progetti

Tradizione per l'innovazione. Azioni d'architettura
sostenibili e centri storici minori,
di *Giuseppe Arvidiacono* » 115

Centri storici minori: progetti di restauro urbano,
di *Michele Zampilli* » 127

Il contributo della Soprintendenza sugli interventi nella
città storica. Tre casi,
di *Francesco Del Conte* » 143

Morfologia e sostenibilità nel progetto degli spazi pubblici.
Il caso del centro storico di Viterbo,
di *Marco Maretto, Barbara Gherri, Anthea Chiovitti, Greta
Pitanti, Francesco Scattino, Nicolò Boggio, Cherrie Cabrera,
Federico Catalano, Chiara Vincenti* » 153

Strategie di conservazione, trasformazione, innovazione
dell'organismo urbano storico,
di *Leonardo Rignanesi* » 165

Parte III | Strutture

Analisi strutturale di edifici storici: sperimentazione
didattica su un palazzo biscegliese,
di *Nicola Luigi Rizzi* » 177

Le emergenze architettoniche e paesaggistiche,
di *Mariella Diaferio* pag. 185

Parte IV | Ricerche

Canosa: riflessioni sulla tesi di laurea.
Introduzione alla ricerca,
di *Matteo Ieva* » 201

Studio della Cittadella medioevale,
di *Federica Mazzuca, Vito A. Parlante, Marcello Pedone,*
Pietro E.A. Petruzzella, Nicola Sarcina » 211

Il recupero del tessuto storico nelle esperienze di
laboratorio,
di *Federica Mazzuca, Vito A. Parlante, Marcello Pedone,*
Pietro E.A. Petruzzella, Nicola Sarcina » 219

Postfazione

di *Sabina Lenoci* » 229

Presentazione

Matteo Ieva

Gli scritti raccolti in questa pubblicazione offrono una sintesi degli argomenti trattati in occasione del Convegno di Studio “Strategie di conservazione, trasformazione, innovazione dell’organismo urbano storico”, svoltosi a Canosa di Puglia il 10 novembre 2017.

Le riflessioni proposte dagli studiosi provenienti da alcune università italiane, appartenenti ad ambiti disciplinari differenti e aventi interessi scientifici tra loro complementari, come si noterà scorrendo attentamente la presente pubblicazione, spaziano nei diversi campi del sapere e della ricerca incentrata sul tema del recupero/restauro e della rigenerazione del patrimonio storico.

L’evento, che prendeva le mosse dai risultati del Laboratorio di Laurea istituito presso il Dipartimento dICAR del Politecnico di Bari¹, è stato trasformato in un’occasione diversa finalizzata a trattare il tema

¹L’iniziativa, da me promossa e condotta insieme ai colleghi dell’Associazione *L’Arch_è*, ed in particolare ad A. Buonadonna, A. Casamassima, R. Ciani, G. Merafina, M. Prudente, C. Robbe, accoglieva un invito del dott. Giovanni Destino che, venuto a conoscenza dei risultati della ricerca prodotta con la tesi sulla città canosina, mi invitava a presentarne i contenuti in una mostra da organizzarsi con il sostegno del Rotary Club, sede di Canosa, e con la condivisione del presidente pro tempore dott. Giuseppe Palumbieri. Tra i sostenitori della giornata di studio vorrei ricordare le colleghe S. Lenoci e A.M. Gagliardi, il Sindaco di Canosa di Puglia avv. R. Morra, S. Silvestri e F. Ventola, i quali, oltre ad aver partecipato attivamente all’evento, con grande sensibilità hanno permesso di pubblicare quest’opera.

con un interesse e una visione più generale e di ampio respiro. Tale argomento, infatti, è sempre più oggetto di attenzione – non solo nelle ricerche accademiche – e ha trovato un’accelerazione esponenziale, sia nel dibattito tra gli esperti ricercatori, sia nelle indagini scientifiche prodotte negli ultimi anni a seguito agli eventi tragici che hanno colpito, in ordine di tempo, L’Aquila, l’Emilia Romagna, le Marche e il Lazio.

Anche il XXVII/2017 Seminario Internazionale di Camerino, città attualmente presidiata militarmente giacché evacuata dopo i crolli dell’ottobre 2016, ha presentato una serie di riflessioni critiche e di idee propositive, tutte orbitanti intorno al soggetto della ricostruzione post-sisma.

Il dato che emerge in tutti questi casi in cui l’operatore – artefice progettista – prova a confrontarsi con un costruito ereditato che mostra apertamente, in concreto, un carattere di storicità testimoniato dall’essere espressione di civiltà che si sono stratificate nel tempo in un luogo, è proprio l’indubbia partecipazione di figure di specialisti che intervengono simultaneamente nella fase progettuale e attuativa. E quindi, l’idea di fondo che ha indirizzato la scelta degli interventi al convegno è stata intenzionalmente mirata a definire un punto di vista organico e multidisciplinare, anche al fine di considerare non solo il problema della ricostruzione dei manufatti, come di interesse porzioni di costruito, ma di indagare il tema dell’intervento nel tessuto storico in modo globale, pensando, di questo, il suo potenziale – ma congruente – rinnovamento. Condizione necessaria al raggiungimento di un nuovo “ordine” urbano che possa offrirsi con un’attualità sempre efficiente e, al tempo stesso, dinamica. La visione integrata dei saperi, infatti, consente di trattare in forma dialettica una questione che non può essere privilegio esclusivo del solo restauratore e/o del “pianificatore” (figure designate di frequente a svilupparla grazie alle particolari competenze ad essi riconosciute).

La giornata di studio ha così avviato una riflessione critica sul tema della città e del tessuto storico considerati in un’ottica valutativa che mira a esplorare la sua particolare esistenza “in ciò che è per come è”, quindi con una visione *ontica* in una realistica prospettiva di analisi delle complesse meccaniche fenomenologiche invariate ma, anche, del loro naturale infuturarsi in base a un principio di continuità e, al tempo stesso – come indicato – di indispensabile innovazione.

L’approfondimento critico-dialettico emerso con lo scambio generato dalle relazioni presentate è stato incentrato più che altro sulla ricerca del rapporto tra: teoria (il cogito implicito nell’a priori metodologico), riguardata specialmente come sistema di studio della fenomenica urbana, e progetto (azione pro-positiva del *pro-jectus*) nel divenire

trasformativo dell'organismo urbano storico, in cui passato e presente corrispondono a momenti diversi di uno stesso processo.

Quest'ultima considerazione offre l'occasione per evidenziare una criticità (neppure tanto latente) del tempo presente nei riguardi del concetto di città, considerata troppo spesso pura successione di parti senza legami riconoscibili, piuttosto che insieme di componenti stratificate partecipanti a un fine comune. Non semplice agglomerato o moltitudine/somma di sistemi costituenti, ma integrazione/fusione in vista di una dimostrata complementarità, evidente e riconoscibile anche nel suo svolgersi diacronico.

In un'epoca in cui sembra prevalere, nella *ratio* critica dei progettisti e nella coscienza dei fruitori, una inaspettata forma di "relativismo" che si traduce in una mancanza di ricerca di valori condivisi e verità partecipate, intendere la città (in generale) come organismo significa non accettare l'opinione di quella componente dell'architettura che legge di essa, esaltandola, i meccanismi di discontinuità privilegiando intenzionalmente le eteronomie di cui essa è alle volte costituita. Il concetto di "città organismo" induce a considerarla, invece, come ente costituito da una totalità, cioè da un complesso di parti (entità varie quali: rapporti sociali, culturali ed economici, tessuti urbani, architetture nel loro divenire temporale, percorsi e spazi urbani, ecc.), tra loro intimamente correlate, complementari e collaboranti in cui l'uomo, attraverso il suo esser-ci partecipativo, trova ontologicamente, nel tempo, la sua dimensione concreta. Condizione assolutizzata che vive nel postulato di un necessario infuturarsi del sistema urbano consacrato all'ineluttabile ricerca di un nuovo, sano equilibrio in concomitanza ai continui mutamenti civili.

Muovendo, dunque, da un ragionamento di ordine generale, la riflessione è stata costruita su un più definito campo d'indagine incardinato proprio sul binomio di termini correlati continuità e innovazione, nel processo di formazione-trasformazione della città storica. I quali, nella sintesi propria del percorso progettuale, richiamano simultaneamente i due gradi di giudizio che si esprimono nel momento della riflessione e in quello della sperimentazione, entrambi partecipi di una tensione dell'*ego-cogito* dal cui armonioso rapporto dipende l'esito coerente dell'atto proposto.

Nelle due sessioni della Giornata di Studio, i relatori invitati hanno trattato le questioni che si riportano di seguito in forma di cenno riepilogativo.

Attilio Petruccioli, introducendo la I^a sessione della Giornata di Studio, si è soffermato sull'importanza e sul significato dei termini che

generalmente si impiegano nello studio della città storica: i tipi edilizi che formano il costruito abitativo e quello specializzato (palazzi, chiese, conventi, ecc.), il tessuto costituito dall'insieme degli edifici, l'intero insediamento con le sue specifiche gerarchie.

Riguardo all'intervento nel tessuto ha sottolineato l'importanza del recupero del "filo interrotto", cioè della lacuna nel costruito che deve essere ripresa attraverso il "rammendo". Concetto che implica uno sforzo di comprensione del sistema della trama e dell'ordito (concetto sviluppato estesamente da G. Caniggia) con cui affrontare il progetto come ripresa della continuità. La comunicazione si è conclusa sottolineando l'importanza di ri-leggere le trasformazioni temporali intervenute negli ultimi decenni specialmente nei tessuti consolidati delle grandi metropoli. Mostrando alcuni esempi significativi delle esperienze di progetto recenti eseguite in una parte di tessuto traumatizzato da recenti "sventramenti" nel costruito consolidato della città di Doha in Qatar, ha suggerito una serie di riflessioni sulle modalità di intervento nelle grandi città mediorientali e ha ribadito l'opportunità di recuperare gli aspetti caratteristici dell'architettura autoctona.

Claudio D'Amato Guerrieri² propone la riflessione sulla disciplina del restauro ricostruendo l'iter complesso delle figure che hanno proposto un pensiero sul tema. Operazione critica che gli ha permesso di delineare le differenti posizioni che hanno nel tempo chiarito il significato di restauro, di ricostruzione, di ripristino. Tra i numerosi personaggi che hanno animato il dibattito in forma dialettica e hanno costruito, nella sintesi delle rispettive teorie, un sistema di norme su cui si fondano gran parte degli interventi anche contemporanei, G. Giovannoni e S. Muratori segnano in modo decisivo e strutturato il concetto di città organismo che cambia nel tempo.

Giuseppe Arcidiacono ha introdotto la teoresi che è alla base del suo pensiero sul problema della trasformazione del costruito storico ed ha mostrato alcune sperimentazioni progettuali eseguite nel corso di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, sottolineando che, spesso, le case del centro storico "... sono belle da guardare ma difficili da abitare: perché è un problema ricavarci un bagno decente o una scala comoda; perché sono poco ventilate e non ci puoi aprire bucatore; perché richiedono sapienze artigianali e invenzioni tecnologiche nel restauro; ma soprattutto sollecitano uno sforzo da parte nostra per imparare ad abitarle". I casi didattici

²Impossibilitato a presenziare al Convegno ha trasmesso il suo contributo, qui pubblicato tardivamente dopo la sua scomparsa.

illustrati hanno indicato la *ratio* che orienta il rapporto serrato che lega in unità “metodo e progetto”, in cui la componente dell’innovazione tecnica e tipologica considera il lascito del passato come sistema integrato forma-struttura che permane durevolmente pur aprendo al bisogno di cambiamento.

Lo scrivente ha richiamato l’importanza di un fare etico dell’artefice progettista, specie quando opera nella città storica che va interpretata come espressione viva delle culture che si sono sovrapposte nel tempo in un luogo. Il patrimonio ereditato, da questo punto di vista, è inteso come espressione di un’estetica urbana da rileggersi come lingua architettonica, cioè come langue collettiva, denotante un “parlato” (*parole*) che ciascun individuo ha prodotto col proprio operato in coerenza alla lingua comune. Proposto questo quadro interpretativo del costruito antico, è stata sollecitata l’attenzione a candidare interventi che devono subordinarsi al carattere dell’architettura consolidata, porsi in continuità e, allo stesso tempo, giungere a suggerire una trasformazione che, pur innovando l’esistente, non ne cancelli l’identità (linguistica).

Paolo Carlotti riporta nella sua relazione il significato di città come “testo scritto” di cui si deve saper leggere l’insieme dei tratti salienti. La città antica è presente in quella odierna come disegno sostrato e, quindi, la dotazione di strumenti adeguati rende possibile l’interpretazione delle sue tracce al fine di comprendere la sua “strutturalità” ipotizzando un intervento congruente con quanto da essa “comunicato”. Attraverso alcuni esempi di lettura del sostrato antico, tra cui, in particolare, spiccano i centri medioevali della zona dei castelli di Roma, sono stati proposti alcuni esercizi didattici di recupero e integrazione nel costruito storico.

Michele Zampilli, ricordando che la giornata del convegno coincide con il trentennale della morte di Gianfranco Caniggia, architetto che ha dato un forte impulso alle ricerche sulla città storica a partire dal suo libro su Como romana, evidenzia che la sua esperienza formativa, tributaria del rapporto di collaborazione proprio con Caniggia e Paolo Marconi, si muove tra restauro urbano basato sul metodo strutturalista e restauro filologico caratteristico della scuola marconiana. Gli esempi mostrati ripercorrono le esperienze di progetto dei due architetti romani che hanno indicato il metodo del “ri-ammagliamento”.

Marco Maretto spiega in apertura i concetti di morfologia urbana, di rigenerazione e sostenibilità, prerogativa comune a molte recenti ricerche in architettura. Precisa, inoltre, che si tratta di forme sperimentali che ricercano un rapporto con l’esistente da recuperare attraverso la valorizzazione degli aspetti tradizionali mutuati con le innovazioni

tecniche e tecnologiche. Mostra, a questo proposito, gli esiti di un concorso di progettazione, a cui ha partecipato, sulla riqualificazione di 7 piazze a Viterbo. Dopo aver descritto l'insieme delle caratteristiche del costruito e degli spazi pubblici della "città dei Papi", dà prova di come si possa coniugare, ad un tempo, il sistema dei processi naturali - volti alla risoluzione dei problemi urbani (di soleggiamento, di ventilazione, di recupero dei caratteri tipici, ecc.) – con l'innovazione (a livello di pavimentazione, verde pubblico, illuminazione, ecc.).

Francesco Del Conte ha provato a tracciare, per mezzo di un breve *excursus* cronologico, il concetto di recupero e restauro dei centri storici concentrando l'attenzione sui personaggi che nel '900 hanno dato vita, per la prima volta, all'interesse verso il monumento e il tessuto circostante. Ha inoltre evidenziato, nel suo ruolo di funzionario della Soprintendenza, che il progetto nel centro storico deve fare i conti con il passato e i suoi valori e si deve soffermare sui termini (peraltro regolati dalla normativa in vigore) di restauro e anastilosi. Al fine di dimostrare l'operato dell'istituzione che rappresenta, soprattutto nei casi di aggiunta, sostituzione, ricostruzione, ha mostrato tre opere realizzate in altrettante città del foggiano.

Antonio Riondino ha messo in evidenza l'importanza della lettura del costruito storico che deve ricercare, in particolare, il sistema di "invarianti" di cui esso è costituito. Riflettendo sul concetto di trasformazione e innovazione propone di intervenire avvertendo che non è sufficiente far evolvere la forma storica dal momento che essa va pensata come qualcosa da "riscrivere" completamente. In questo quadro di interessi di metodo propone anche di operare nel centro antico inserendo qualcosa di "dissonante", evocando alcune proposte dell'architetto romano Franco Purini.

Pierluigi Morano ha trattato il tema dell'analisi dei costi, rapportati ai benefici, che si devono prevedere analiticamente per intervenire nella riqualificazione di un centro storico. Esperto della pratica estimativa, dunque abile studioso di proposte concrete, descrive l'insieme delle fonti normative e di finanziamento necessarie al "recupero", soffermandosi peraltro su alcune leggi della Regione Puglia che potrebbero essere utilmente impiegate per costruire un'ipotesi di intervento integrato anche per la città storica di Canosa. Offre, quindi, uno spaccato concreto delle azioni che si devono intraprendere per affrontare in modo realistico il problema del recupero dell'organismo urbano storico.

Nicola Rizzi si è soffermato sulla necessità di gettare uno sguardo interessato agli aspetti strutturali delle costruzioni storiche, specie in considerazione della recente normativa che classifica il rischio sismi-

co dell'intero territorio nazionale. L'aspetto costruttivo è considerato come componente necessaria e complementare a quella edilizia di cui è parte e propone interventi di recupero strutturale mirati a preservare il valore architettonico dei manufatti. Per dimostrare quanto la normativa attuale applicata alle costruzioni in muratura dei centri storici non produca risultati di immediata interpretazione e risoluzione dei problemi, mostra un esempio didattico di verifica strutturale eseguita su Palazzo Milazzi di Bisceglie.

Leonardo Rignanese, che ha partecipato alla tavola rotonda pomeridiana, getta uno sguardo sulla dialettica offerta dalla normativa urbanistica in termini di recupero della città storica. A questo proposito avverte che un piano che tende a definire norme per la salvaguardia di un organismo insediativo del passato non può precisare solo “sulla carta” le categorie e gli interventi, ma deve anche programmarne la loro attuazione. Propone inoltre di attivare, in questi casi, azioni mirate da parte del pubblico sul proprio patrimonio che possano fare da guida alle iniziative del privato rilanciando l'attività di recupero e rivitalizzazione.

Mariella Diaferio, sempre nel contesto della tavola rotonda, descrive le diverse tecniche di intervento strutturale sui manufatti subordinando la scelta al problema della conoscenza preventiva dei sistemi costruttivi dei manufatti per la loro messa in sicurezza. La riflessione sulla sicurezza delle costruzioni alle azioni del sisma non propone, evidentemente, distinzioni di metodo sul tipo di edificio (se semplice abitazione o monumento) ed offre la possibilità di interpretare il comportamento mediante una procedura diagnostica che ricorre al cosiddetto monitoraggio dinamico. Tecnica vantaggiosa sugli edifici storici perché non distruttiva.

La giornata si è conclusa con la presentazione del lavoro di Tesi di Laurea dal titolo: “Canosa: Criticità e prospettive (di recupero) dell'ex borgo murato dei SS. Quaranta Martiri e ipotesi di valorizzazione dell'area di Piano S. Giovanni”, oggetto – si diceva in apertura – di una ricerca condotta nell'A.A. 2016-2017 presso il Dipartimento DICAR del Politecnico di Bari sotto la guida dello scrivente e dei colleghi proff. Mariella Diaferio, Leonardo Rignanese, Gabriele Rossi e Ignazio Carabellese, quest'ultimo in qualità di consulente.

Tra gli studiosi invitati a fornire un personale contributo al dibattito, pur se non presenti come relatori, Nicola Scardigno, Giuseppe Rociola e Antonio Camporeale.

La città storica: paradigma di uno strutturato equilibrio instabile operante attraverso il progetto, è il tema trattato da Scardigno che esplora la dialettica complessa e molteplice presente nelle composit

valutazioni date al concetto di centro storico e al suo essere fonte di riflessione per chi opera attraverso il progetto. Proponendo una dissertazione critica, suffragata dall'opinione di alcuni pensatori celebri, giunge a delineare – con l'ausilio di una serie di casi paradigmatici – una struttura del problema in cui trovano spiegazione le principali accezioni da cui origina il concetto.

Rociola propone un titolo provocatorio e al tempo stesso promettente: *La città. Bene culturale? Attraverso una profonda esegesi critica*, guarda al problema dell'evoluzione del concetto di bene culturale attraversando i diversi momenti in cui, a partire dai prodromi sette-ottocenteschi, si pone all'attenzione dell'operatore il significato dell'espressione. L'autore non giunge a conclusioni audaci, quanto improvvide, e apre a una serie di problemi che spingono alla riflessione.

Camporeale, invece, espone il problema delle trasformazioni “elastiche”, quale connotato esclusivo e naturale, in essere alle città nord-europee, distinto da quello di tipo “plastico” delle città mediterranee. Grazie a una concisa parafrasi che permette di cogliere le profonde differenze che denotano i caratteri delle architetture degli ambiti culturali richiamati, spiega le differenti modalità di intervento con alcuni esempi significativi, specie italiani in area cosiddetta plastico-muraria.

A conclusione di queste brevi note, con cui si è tratteggiata la struttura della silloge qui presentata e si sono esposti i contenuti essenziali dei saggi con cui ciascun autore ha espresso il personale punto di vista, penso di poter dire che la sintesi compiuta va considerata niente più che uno spaccato, senza dubbio limitato, delle pressoché indefinite questioni che gravitano intorno al tema del recupero/restauro del costruito storico. E, sebbene parziale, c'è da augurarsi che possa essere di qualche utilità a chi intende fare ricerca e soprattutto a chi, senza troppo clamore e con retta autocoscienza, opera costantemente nei contesti urbani antichi antepoendo prima di tutto il valore dell'inter-soggettività che agisce sempre a sostegno di una prospettiva etica. Traiettorie di interesse con cui si persegue un principio collettivo-comunitario come limitazione all'eccesso di una autorialità tanto arrischiante quanto improduttiva.

Parte I

Saggi

*Restauro sì, conservazione no.
La disciplina del restauro e la città storica:
identità dei luoghi e tecniche d'intervento*

Claudio D'Amato Guerrieri

Questo testo riprende in forma ridotta l'intervento di Paolo Marconi e mio, "Contributo alla revisione della Carta di Venezia del 1964", preparato nel maggio 2006 per il Convegno INTBAU (Venezia, 2-5 Novembre 2006) *La Carta di Venezia rivisitata: modernismo e conservazione dopo la Seconda guerra mondiale*.

Il 1964 fu l'anno della discontinuità tecnica e ideologica nelle questioni del restauro, architettonico e urbano. La "Carta Di Venezia" del 1964 (Fig. 1) fu presentata al II Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti, svoltosi a Venezia dal 25 al 31 maggio. Essa, ispirata da Cesare Brandi (1906-1988), prese le distanze dalla "Carta Italiana del Restauro" del 1932 (Fig. 2), ispirata da Gustavo Giovannoni (1873-1947). La Carta del 1932 non ammetteva nel restauro dei monumenti l'incontro fra antico e nuovo se non a livello di tecniche. La Carta del 1964 ammetteva che l'intervento di restauro, quando necessario, doveva denunciare, nelle forme e nei materiali, l'appartenenza al proprio tempo.

Da allora il dilemma fra restauro e conservazione ha segnato per sempre il dibattito, dividendo il mondo degli architetti, dei restauratori e dei critici in due campi opposti. La Carta di Venezia del 1964 prese le mosse da una comunicazione introduttiva di Pietro Gazzola (1908-1979) e Roberto Pane (1897-1987), pubblicata successivamente come *Proposte per una carta internazionale del restauro*.